Anno VII Giovedì 17 Febbrajo 1881 Num. 36

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zerutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

L'ITALIA ED IL PAPATO.

III.

Nè meno funesta alla pubblica tranquillità è la Seconda Parte della Costituzione pontificia. I soli due articoli I e IV combinati insieme basterebbero per turbare tutta la famiglia cristiana, anzi per isconvolgerla fino dalle fondamenta. Poichè essi tendono a porre al salvo da ogni attacco le dottrine ed i principj del Vaticano, a perpetuare nella Chiesa gli errori invalsi nei secoli trascorsi ed a conservare il dispotismo dell'autorità sacerdotale sul laicato anche in ciò, che non appartiene al dominio spirituale. Ciò, come ognuno vede, è impossibile, qualora gli uomini non si adattino a rinunziare non solo ai loro diritti naturali, ma ben anche alla loro coscienza e sdegnando la luce della verità non ritornino alle tenebre dell'errore. Ecco il testo:

« Excommunicationi latae sententiae Romano Pontifici reservatae subiacere declaramus:

I

« Docentes vel defendentes sive publice, sive privatim propositiones ab Apostolica Sede damnatas sub excommunicationis poena latae sententiae; item docentes vel defendentes tamquam licitam praxim inquirendi a poenitente nomen complicis, prouti damnata est a Benedicto XIV in Const. *Suprema* 7 Julii 1745; *Ubi primum* 2 Julii 1746; *Ad eradicandum* 28 Septembris 1746.

IV.

« Nomen dantes sectae *Massonicae*, aut *Carbonariae*, aut aliis ejusdem generis sectis, quae contra Ecclesiam vel legitimas potestates seu palam, seu clandestine machinantur; nec non iisdem favorem qualemcumque praestantes; earumve occultos coryphaeos ac duces non denunciantes, donec non denunciaverint. »

La sostanza di questi due arcicoli è, che sono involti nella scomunica riservata al papa tutti quelli, che insegnano o difendono pubblicamente o privatamente proposizioni condannate dalla Sede apostolica sotto la formola di *latae sententiae* e tutti quelli, che si ascrivono nella Massoneria o fra i Carbonari o a qualunque setta di tal genere, che si adopera contro le disposizioni della Chiesa o contro le potestà secolari legittime o favorisce siffatte società in qualunque siasi modo e non denuncii i capi occulti di esse.

Parliamo prima dell'articolo IV. Dunque Pio IX, che in America era frammassone, come lo dimostrano i suoi autografi esistenti nell'Archivio di Filadelfia, in Italia non solo si è *sframmassonato,* ma divenne benanche nemico delle Logge Massoniche? Questa si chiama coerenza di principii, fermezza di carattere. Peraltro è da scusarsi anche Pio IX. Finchè non aveva in una saccoccia lo Spirito Santo e nell'altra il vicariato di Cristo, poteva benissimo stare inscritto nella setta frammassonica ed occuparsi in benefizio dell'umanità; ma quando si sedette sulla cattedra di s. Pietro e si pose la sacra pantofolá, cure più delicate, pensieri più gravi assorbirono tutta la sua attività. Egli dovette pensare alla conservazione della santa bottega e perciò proscrisse la Massoneria, che fu forse la prima causa della sua esaltazione al soglio potificale. Tale contegno nel linguaggio de' Santi si chiama riconoscenza.

Colla società dei Massoni furono scomunicate tutte le altre sette, che in qualunqne modo esternano i loro pensieri avversi al pontefice romano, che sacrilegamente si asseraglia dietro il nome di Chiesa. Questo fu già troppo, perchè molte società cristiane si sono costituite per rivendicare all'uomo la libertà di coscienza usurpata dalla curia romana; ma fu poco in confronto di quello, che si legge nella seconda parte del periodo. Ivi è detto, che alla stessa pena sono soggetti coloro, che prestano qualunque favore alle sette scomunicate e colpiti della medesima censura quelli, che non denunziano i capi e i principali individui delle società medesime. Notate, che questa legge fu promulgata nel 1869, quando a Roma il papa insegnava, che i legittimi sovrani erano il re di Napoli, l'arciduca di Toscana, il duca di Modena, il pontefice romano, e che Vittorio Emanuele era un intruso, un usurpatore. Dunque sono scomunicati tutti quelli, che presero parte al plebiscito e che col loro voto sanzionarono la unità d'Italia e favorirono Vittorio Emanuele. Non basta. Qui vi prego, o lettori, ad immaginarvi di essere stati a Roma nel 1869. Figuratevi di vedere una moglie, che si presenta al tribunale di penitenza. Ella ci è andata non solo perchè tale è la sua consuetudine formata alla scuola dei preti e dei frati, ma perchè così vogliono i genitori suoi e del marito. Lo stesso marito non crede prudenza di distorla da tale atto di devozione per non dare nell'occhio e non destare sospetti nella polizia. Nel confessionale siede un astuto gesuita. Egli conosce alcun poco la donna, perchè è moglie di Tizio, il quale non si è mai sbracciato a difendere la necessità del dominio temporale. Alla larga fa delle interrogazioni alla penitente circa le relazioni del marito. Questa risponde, ma o per la sorpresa o per la paura di commettere un sacrilegio dà risposte tronche, evasive. Il gesuita, che ha buon naso in queste faccende, la circuisce in modo, che a pizzichi ed a gramme viene a conoscere, formar Tizio parte di una società segreta, la quale si raduna in luogo remoto e

riceve lettere dagli amici di Mazzini e di Garibaldi. = Signora mia, le dice finalmente con farisaica unzione, mi dispiace il dirlo, ma ella senza volerlo e saperlo, s'intende, ella è caduta nella scomunica di proferita sentenza riservata al papa. = La donna, che non capisce più di tanto e che non sa se debba ingojare questa scomunica o in pillole o in bevanda, si confonde, trasecola, è per cadere in deliquio. Il furbo la conforta, l'anima, le inspira fiducia in Dio, che è infinitamente misericordioso; quindi le spiega, che non avendo denunciato il segreto dei ribelli alla Chiesa ed allo stato si era fatta complice di tutte le stragi che potevano derivare, di tutto il sangue, che si poteva spargere. Aggiunge, che essendo il caso riservato al papa, egli chiederebbe tale facoltà per risparmiarle il disturbo di presentarsi in persona al capo della chiesa e che perciò ritornasse da lì ad otto giorni, e che intanto pregasse la Vergine benedetta ad interporsi presso il divino Figlio e ad ottenerle il perdono. Conchiude in ultimo raccomandando, che la cosa resti fra loro due; poichè in simili affari così delicati è assolutamente necessaria la prudenza per non compromettere alcuno e soprattutto il proprio marito. In questi otto giorni la povera donna soffre le pene del purgatorio: ma finalmente viene l'ottavo ed essa ottiene l'ossoluzione. Intanto il gesuita non dorme. Coll'ajuto dei nonzoli, delle beghine, dei mangiamoccoli arriva a scoprire, dove Tizio, si reca a convegno e quali sono i suoi complici. Imaginate il resto da voi soli; imaginate quello, che in altri tempi succedeva presso di noi, quando con sorpresa generale veniva arrestato qualcheduno, di cui non si sospettava che fosse rivoluzionario, ma ben si sapeva, che sua moglie era assai divota. Senza ragione non erano così intrinseche le amicizie fra parrochi e commissarj, nè così frequenti le loro visite. Senza ragione non erano le condiscendenze, che il clero trovava negli uffizj del governo. Oh quanti mariti per la imprudente devozione delle mogli scontarono negli ergastoli il grave delitto di amare la patria! Oh quante mogli maledissero il traditore del confessionale!

Vi ho messo sotto gli occhi una donna, la quale, se non è una furia d'inferno, è pur sempre l'ultima ad abbandonare o tradire il marito. Più facile senza confronto riesce al gesuita la faccenda, ove si tratta di affetti meno potenti, ove gl'interessi di uno sono messi in pericolo dagl'interessi di un altro. Che vantaggio volete, che abbia un estraneo a restare scomunicato, privo dei sacramenti e fatto ludibrio della plebe ignorante per salvare un individuo dalla prigione? Si denunzii dunque e pensi chi ha da pensare.

Par incredibile, ma la Costituzione di Pio IX è là. Essa ci impone sotto la comminatoria del fuoco eterno di fare in confessione la spia. Comanda al marito di denunziare la moglie, alla moglie il marito. Per essa i fratelli e le sorelle devono accusarsi vicendevolmente. Persino il padre è obbligato a fare il delatore contro i figli, ed il figlio contro l'autore de' suoi giorni. Oh esecrata morale! Oh nefanda corruzione!

(*Continua.*)

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXI.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Quanto dolenti per l'inqualificabile condotta di qualche traviato confratello verso l'Eccel. V. Rev.ma, altrettanto ad Essa attaccati, il Parroco ed i Sacerdoti di tutta la Parrocchia protestando contro di quello, si uniscono a tutto il Clero dell'Arcidiocesi, nel professare di nuovo il loro inalterabile attaccamento e soggezione all'Eccel. V. Rev. quale Padre e Superiore amatissimo e veneratissimo, offrendo la tenue somma di L. 7 a risarcimento delle multe incorse.

Lavariano, 20 Luglio 1880.

P. G. LIVA parroco e sacerdoti della parr.

Questo si legge nel N. 163 del *Cittadino Italiano* Anno III. Benchè non sia nominata la persona del *confratello traviato*, si sa di certo, a chi voglia alludere l'omaggio. Per tutta risposta si potrebbero mandare questi signori a studiare il libro dei Proverbj, dove troverebbero la condanna e la riprovazione della loro *inqualificabile condotta*; ma mi piace d'intrattenermi con loro. Perocchè devono essere persone di garbo e di scienza, sebbene il paese di Lavariano rida della loro ignoranza accompagnata da una sufficiente dose di aria alla don Abbondio.

Or bene, signor Parroco e signori Sacerdoti di Lavariano, voi mi appellate traviato, e sta bene; ma ditemi, per quale motivo mi date questo qualificativo? Forse, perchè non sono sul libro d'oro del vescovo e perchè rifuggo di schierarmi sotto una bandiera, che arreca disonore a chi la segue? Se voi avete questo gusto, padroni, io non ve lo contrasto; ma lasciate anche a me il mio, perchè sui gusti non si questiona. Bella invero sarebbe, se sant'Antonio pretendesse, che tutti i Santi dovessere scegliersi un compagno come il suo, e tacciasse d'*inqualificabile condotta* s. Agnese pel suo agnello, s. Corrado pel suo ragno, s. Francesco d'Assisi per la sua pecora, s. Eustacchio pel suo cervo, s. Ivone pel suo gatto, s. Rocco pel suo cane, s. Vincenzo pel suo corvo, s. Ulfa per le sue ranocchie, s. Ervando pel suo lupo, s. Geltrude pe' suoi galletti. ecc! O mi chiamate *traviato*, perchè non tengo la strada che voi battete? Se così è, non so che rispondervi, se non che ho sempre rifuggito dall'ingrassarmi coi peccati del popolo, dal vendere i sacramenti e dal vivere d'impostura e di fariseismo. Lascio a voi ed ai vostri compagni tale privilegio. Sappiate peraltro, che anche a me e più volte furono offerti simili posti e forse più lucrosi dei vostri e che io li ho sempre rifiutati, perchè la mia coscienza non mi permette di vivere nell'ozio ed alle spalle dei poveri e degl'ignoranti, come vivete voi. Perdonate, se mi spiego così chiaro. Voi siete in sette sacerdoti e tutti vivete a carico di una popolazione di anime 1840. Sette preti in altri luoghi ben più dispersi e difficili servono 30,000 fedeli e meglio di voi. Se mi chiamate *traviato* per questo, voi avrete cento ragioni avuto riguardo ai principj, che v'inspira la vostra religione; ma con tutto ciò io mi ascrivo ad onore il mio *traviamento* e non lo cambio col vostro cattolicismo.

Mi rincresce poi, che siate profondamente addolorati per la mia *inqualificabile condotta*. Voglio credere, che

perciò la minestra non vi vada a traverso. Che se vi fosse tale pericolo, fate in modo da schivarlo, tanto più che io non so che fare del vostro arido dolore. Scusate, se faccio sì poco conto dei vostri filantropici sentimenti, i quali si capisce bene, che cosa vogliano dire. Che se vi compiacete di addolorarvi, addoloratevi pure, ma addoloratevi per voi, chè n'avete bisogno. Guardatevi peraltro di scambiare il verbo *addolorarsi* con *adulare*, cosa facilissima in chi non ha verun merito e con tutto ciò desidera diventar parroco. Soprattutto siate più generosi nel dimostrare il vostro *inalterabile attaccamento*. Vergogna! Sette sacerdoti, conpreso il parroco, e non collettare che sette lire? In confronto di Antonio Fabris, il cui omaggio viene subito dopo il vostro, voi che avete nel vescovo il vostro *amatissimo Padre e veneratissimo Superiore*, non siete che *mezzo attaccati*; poichè egli solo, benchè laico, offre L. 2. Confondetevi al confronto, che per vostra comodità qui riporto.

« Il sottoscritto protesta contro gl'insulti fatti all'Arcivescovo ed offre L. 2 per la multa e spese processuali, a cui fu condannato.

ANTONIO FABRIS.

Di questo Antonio Fabris, che io non so chi sia, ed ignoro, se appartenga alla società dei torcicolli, per ora non mi occupo. Un'altra volta non si dimentichi di apporre la data ai suoi scritti, affinchè si sappia in quale parte di mondo viva un personaggio così distinto e vengano prese nella debita considerazione le sue sciocchezze.

(*Continua*).

I SANTI

In questo mese, fino al giorno d'oggi, abbiamo celebrato varj santi, che meriterebbero di essere conosciuti meglio di quel che sono.

Nel primo giorno di febbrajo abbiamo festeggiato sant'Ignazio vescovo e martire, che nel 107 fu gettato alle fiere per ordine di Trajano. Non pertanto il suo corpo era intiero ad Antiochia, intiero a Roma, intiero a Chiaravalle. Egli aveva sei teste. Una gli fu mangiata dai leoni, una trovasi a Roma nella chiesa del Gran Gesù, una come si ha detto a Chiaravalle, una a Praga, una a Colonia, una a Messina, vi è un settimo braccio a Chartres ed una settima gamba a s. Giovanni in Grève a Parigi.

Nel giorno 3 di febbrajo avemmo la festa di s. Biaggio. Il suo corpo è a Maratea nel Napoletano e nella chiesa di s. Marcello a Roma. — Pezzi del suo corpo si trovano in 14 città d'Italia, di Francia e di Germania.

Ai 5. si fece la festa di s. Agata, vergine e martire di Catania nel terzo secolo. In quella città si conserva il suo corpo ed il velo, che libera dal fuoco dell'Etna. Nel 1693 rovinò la cattedrale per la violenza del terremoto, mentre si dava la benedizione col velo della santa. In quella circostanza perirono undici mila persone. A Catania si ha tanta fede in quel velo, che credono, che il fuoco al comparire del velo si ritiri con rispetto e riverenza.

Nel giorno 6 si commemorò s. Dorotea, vergine di Cesarea nella Cappadocia. Si narra di questa santa, che visse al principio del IV secolo, un bel miracolo. Mentre veniva condotta al supplizio, disse ad un giovine avvocato di nome Timoteo, che ella se ne andava al suo sposo. Timoteo soggiunse: Quando sarai con lui, mandami dei frutti e dei fiori del suo giardino. Dorotea lo promise, e così avvenne. Mentre il carnefice era per tagliarle il capo, un angelo si presentò a lei con un paniere, dentro il quale erano tre belle mele e tre rose odorosissime. La santa disse: — Portale a Timoteo, — che nel riceverle si convertì al cristianesimo e fu ucciso dopo la santa.

Che i carnefici non abbiano veduto questo miracolo?

Oggigiorno esistono sei corpi di questa santa.

Il giorno 7 è sacro a s. Romualdo. Ecco ciò, che di questo santo si legge nel Dizionario; « Fondatore dell'ordine dei Camaldolesi nacque a Ravenna nel decimo secolo. Suo padre Sergio era frate come lui; poi si sfratò. Romualdo andò a trovarlo, gli serrò i piedi fra i ferri, poi a suon di bastonate gli fece rivenir la voglia di vestirsi di nuovo da frate. Adempiuto questo dovere filiale, si ritirò nella solitudine con i frati, i quali una sera venuti a discordia gli resero le bastonate, che aveva date al padre. Sdegnato si rifugiò a Comacchio. Il corpo era venerato a Val di Castro. Nel 1480 i frati aprirono la tomba per rubarne il corpo; ma le ossa appena toccate divennero polvere. Nondimeno in varie chiese si mettono alla venerazione varie ossa, bracci e gambe.

Il nono giorno si celebra s. Apolonia martire di Alessandria nel terzo secolo. Ella guarisce dal male di denti. Si assicura, che il suo corpo fu bruciato; tuttavia si mostra nella chiesa di s. Luigi a Roma. Pio VI sorpreso dai miracoli, che si operavano coi denti di s. Apollonia, ne fece fare un catalogo e nella sola Italia ne trovò circa 300. Si dice, che la Francia ne posseda circa 500.

Nel giorno decimo si fanno gli onori a s. Scolastica. San Gregorio Magno racconta, che s. Bededetto vide l'anima di lei ascendere al paradiso. Il corpo della santa fu bruciato nel secolo nono; ma poco dopo riaparve. Nel 1562 fu nuovamente bruciato; non pertanto è ancora a Monte Cassino e molte ossa sono ad Anversa, nelle Ardenne, a Lussemburgo ed altrove.

Il 12 febbrajo è dedicato a S. Giuliano martire primo vescovo di Mons. Nel 1562 il suo corpo fu bruciato dagli eretici; tre anni dopo ricomparve. la sua testa è a Mons. e si sostiene che fosse scampata dalle fiamme.

Il 13 si festeggia s. Eustacchio. Egli era capo dei soldati sotto Tito. Essendo egli un giorno a caccia, un cervo gli parlò e lo indusse a farsi cristiano. Adriano imperatore lo fece martorizzare nel toro di bronzo infuocato. A Parigi nella processione del *Corpus Domine* si esponeva un tabernacolo rappresentante il toro, ove fu posto Eustacchio. In Roma nella chiesa dedicata a s. Eustacchio sotto l'altare si conservano i carboni coi quali fu riscaldato il toro di bronzo, ove fu posto il santo.

Nel 14 febbrajo si fa la festa di s. Valentino. Fu prete e soffrì il martirio verso il terzo secolo. Si ha in devozione per la sua virtù di guarire gl'indemoniati e gli affetti dal mal caduco. Il suo corpo è a Roma nella chiesa di s. Prassede, la testa in s. Sebastiano. Un secondo corpo è a Bologna, una metà a Milano, un terzo corpo a Melun ed alcune braccia staccate a Macerata, a Mons. all'Escurial ed altrove.

Domandiamo noi, perchè nel Vaticano, giacchè il papa è povero, non fanno moltiplicare le doppie di Genova, come fanno coi corpi dei Santi? E poi si griderà, che non si ha fede? Che siamo apostati, eretici?

COMMUNICATO.

Moggio. 12 *Febbrajo*.

Domenica passata il grosso abatone dopo di avere spifferate enormi castronerie, apostrofò *quei tali e quali*, (frase, di cui comunemente usa per indicare i liberali) e disse, che non hanno religione e che si sono staccati dalla chiesa; ma che con tutto ciò hanno qualche scintilla di buono e fanno qualche carità a questo o a quello. Perciò Iddio dà loro un poco di fortuna in questo mondo in compenso delle loro buone azioni. La ragione è, che Iddio vuole ricambiarli quaggiù per non avere niente che fare con loro nell'altra vita. Noi, che siamo *quei tali e quali*, potremmo rispondere per le rime al grosso abate e dirgli, che non siamo punto disposti a cambiare religione con lui nella speranza di ottenere qualche cosa in ricompensa nella vita avvenire. Soltanto lo appelliamo a non contradirsi sull'altare. Egli deve ricordarsi, e se non si ricorda egli, ci permettiamo di ricordarglielo noi, che nel discorso funebre recitato pel ministro Evangelico Gio. Batta Zucchi il sig.

Beruato di Venezia disse, che l'anima dello Zucchi era in paradiso già da 42 ore. Il grosso abate nella sua predica del 19 Settembre fece la critica del discorso pronunciato dal Beruato e disse chiaramente, che il nominato Beruato non poteva sapere i segreti del cielo. Ammettiamo per giusta l'osservazione del grosso abate e concludiamo con lui, che agli uomini di questo mondo non è dato penetrare nei misteri dell'altro mondo; ma gli domandiamo, come mai egli possa conoscere, che Iddio non è disposto a voler affari nell'altra vita colle anime dei *tali e quali*. Ci sia cortese di dire, come egli abbia questo privilegio di spiegare la volontà di Dio e di decifrare i misteri del futuro. Altrimenti noi *tali e quali* prenderemo le sue espressioni per pubblica offesa e ci regoleremo a seconda che la prudenza e la legge ci suggeriranno per la tutela del nostro onore.

GIUSEPPE DELLA SCHIAVA.

VARIETA'

Togliamo dall'*Adriatico* colla data di Preganziol. Mercoledì festa della Madonna c'era funzione in Chiesa. Il parroco si era avvicinato ad una donna con la quale parlava sottovoce. Mentre con essa intrattenevasi gli parve che una giovine lo guardasse per traverso. Senza dir *amen*, il mansueto ministro di Dio, in Chiesa, mentre si funzionava, ed in presenza di tanta gente lasciava andare un potentissimo schiaffo alla giovine.

Potete immaginare se tal fatto produsse chiasso in paese, dove il parroco non è neppure troppo benvisto. Pare anzi che i poco benevoli commenti siano giunti alle sue orecchie, così che in una sua concione in Chiesa avrebbe poi detto che quella cresima senza intervento di vescovo, l'aveva somministrata come esempio per coloro che sparlano di lui.

—

Il patriarca di Venezia, a quanto si può rilevare da alcune informazioni, che ci pervengono, avrebbe passato un brutto quarto d'ora a Valdagno. — Egli trovavasi colà con due gesuiti per tenervi i così detti *esercizj spirituali*. Uno di questi gesuiti, in una delle sue *meditazioni*, alluse con mal animo ad un patriotta defunto assai popolare in Valdagno, per cui la popolazione indignata alla sera fece una dimostrazione con grida: Viva il Re! Viva Garibaldi! Viva l'Italia! ecc. alla canonica, della quale mandò in frantumi qualche vetro. — Due dimostranti furono arrestati, ma poi rilasciati in libertà; vennero mandati sul luogo rinforzi di guardie, carabinieri e gli esercizj spirituali furono sospesi.

E poi si dirà, che i gesuiti furono soppressi? Come soppressi, se essi predicano, confessano, funzionano come prima? Sono soppressi e poi fanno lega coi vescovi per offendere il sentimento nazionale? Li diciamo soppressi e poi li vediamo in continue missioni per le provincie!

—

Domenica 6 corr. in una stalla di Moggio di Sotto fu trovato morto un questuante del Comune di Dogna. Questo avveniva la mattina. Dopo mezzodì fu trasportato nella cella mortuaria di Moggio Superiore. A questo povero morto non si suonò la campana. Naturalmente prima di passare agli estremi ufficj si rovistà nelle saccoccie dell'estinto; così fu fatto al questuante, a cui furono trovate indosso L. 30. Allora le campane suonarono come di metodo. Noi non diciamo, che le abbiano suonate per le 30 lire; Dio ci liberi da questa supposizione; ma sosteniamo, che ciò avvenne per caso.

Egualmente è da sapersi, che giorni fa morì una signora di Moggio di Sotto. Questa più che da 30 anni non ha voluto vedere preti in casa sua e tanto meno in confessionale e morì senza il loro ajuto; ma era ricca. Le campane suonarono come se fosse stata una beghina, anzi di più, perchè non diedero tregua per tre giorni, ed i preti accorsero di buona voglia e cantarono le esequie con tutta pompa. Anche qui siamo assolutamente contrarj a credere a quanto dicono taluni, che i preti suonarono e cantarono perchè c'era il *quia*.

—

Il distretto di Moggio è invaso dalla epidemia delle Figlie di Maria. Da prima colpì Pontebba, ove fu parroco il reverendo Fabiani. Col rev. Fabiani, che venne a stabilirsi a Moggio, capitò anche l'epidemia. Ora s'è installata anche a Chiusaforte. Restano da infettarsi anche Dogna, Resia e Resiutta, ove, a quanto dicono le male lingue, non è benvisto l'abate di Moggio.

—

Va circolando nella città di Milano un appello al clero concepito nei termini seguenti:

« Abolizione del cappello triangolare con la sostituzione di un cappello rotondo pastorale. »

Tal grido è giusto!

Il triangolare cappello coi calzoni corti fu in origine l'abito degli esecutori della santa Inquisizione di Spagna.

In seguito fu adottato dal Clero italiano, ma non giammai dall'austriaco nè dal francese!

È dunque un antico oggetto di triste memoria.

Quindi siccome Gesù Cristo portava un cappello rotondo pastorale e gli Apostoli similmente, è cosa ragionevole che i preti abbiano a fare lo stesso.

Tale forma è facilissima col levare all'attuale cappello le tre punte senza incontrare nuova spesa. A ogni modo il pastorale è il più comodo e costa meno.

I calzoni corti poi permettono che si vedano frequentemente larghi buchi nelle nere calzette, come appunto nel Dicembre prossimo passato si osservò una larga finestra nella calzetta del Curialista del Corno nell'atto che dalla Curia si recava alla sua abitazione.

Tali sconci non si vedrebbero, qualora si adottasse l'uso dei calzoni lunghi, i quali inoltre possono riparare la gamba dal freddo invernale.

Noi in Friuli siamo di altra opinione per quello che risguarda il cappello tricornuto. Perocchè vediamo, che lo portano quelli, che non hanno che coprire.

Supplisce alla mancanza di cervello
Un deforme tricuspide cappello.

—

Scrivono da Roma:

I pellegrini lombardi giunti jeri l'altro (12) si recarono jeri a s. Pietro per sentir la messa; che fu celebrata da un sacerdote venuto coi pellegrini. Andarono in seguito a pregare sulla tomba di Pio IX. Tanto dopo la messa quanto dopo la preghiera vi fu un discorso. Questi pellegrini devono essere gente molto bellicosa, perchè applaudirono assai alla parola degli oratori, che dicevano doversi liberare il Pontefice dalla prigionia e sostenerlo senza timore delle palle dei moschetti e dei cannoni.

Per bacco, che cambiamento di tempi! Una volta ci voleva un caporale e sette soldati del papa a cavare una rapa; adesso anche i pellegrini sono coraggiosi a segno da non lasciarsi intimorire dalle palle del cannone. Che abbiano prese le palle di cannone per pallottole di neve? Vedremo alle prove. Anche nel 1848 unendosi ai volontarj andavano incontro agli Austriaci sul Judri alcuni preti armati di una pertica fornita in cima di una irruginita lamina da temperino, come se andassero a rane in qualche stagno; ma quando hanno sentito fischiare le pillole di piombo, senza curarsi più che tanto degli allori della vittoria e senza nemmeno badare se la strada fosse buona, se la diedero a gambe, e forse più d'uno per giunta avrà dato da fare più del solito alla lavandaja.

—

Sono stato alla sagra di S. Valentino. Ho veduto accorsa una grande moltitudine di madri e di aje coi loro bimbi, che baciavano la reliquia del santo. Mentre io stava ammirando quella funzione, un buon umore, che mi era vicino, disse: Proprio su quell'altare al prete N.... successe un bel casetto. Una madre aveva sollevato sulle braccia un bambino. Il prete gli porse da baciare la reliquia. Il bimbo, di circa tre anni, stese la mano ed afferrò il reliquiario, nè volle abbandonarlo. Invano la madre lo eccitava a ritirare la mano. Il prete per indurlo a lasciare il sacro arredo, con viso e voce composta a sorpresa, come si vuole fare coi bambini, disse: *caca, caca, caca*. E il fanciullo ritirò la mano.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.